

## NOTE DI COMMENTO

### VANGELO DI MATTEO VERSIONE α

1,1: la lezione *del filiuolo*, condivisa da M V R<sub>1538</sub>, è stata mantenuta a testo in quanto interpretabile come errore del traduttore: cfr. § 2.1.1.3.

2,13: si adotta a testo la lezione di M, *ch'elli adomanderà Erode il fanciullo*; i manoscritti di *a* sembrano far capo ad un testo del tipo *che Erode addimanderà il fanciullo*.

2,16: il pronomine relativo soggetto *chi* ricorre in altri luoghi del testo (cfr. 6,4, 6,6, 6,18, 7,11 etc.); il riscontro ha determinato la preferenza per la scansione *chi erano* su *ch'ierano*.

3,3: *andamenti* di M V R<sub>1538</sub> traduce SEMITAS del modello; verosimilmente a partire da controllo dell'originale, P<sub>2</sub> P<sub>4</sub> innovano in *sentieri*. La lezione di R<sub>1252</sub> (Ly) F *comandamenti* va interpretata come riscrittura a partire dal testo dell'archetipo, e oblitera la metafora del cammino.

5,20: ad *abonda* del solo M, si è preferito il futuro *abonderà* di V R<sub>1538</sub> P<sub>2</sub> P<sub>4</sub>; R<sub>1252</sub> (Ly) mancano, F ha l'erroneo *abundenerà*, da rapportarsi alla lezione della famiglia *a*. La scelta è stata determinata dal confronto con ABUNDAVERIT del modello e soprattutto dall'assetto complessivo del periodo ipotetico, che nell'apodosi ha un altro futuro, *entrerete*.

5,40: la lezione *camiscia* di M è suffragata da F ed è stata adottata a testo. *Mantello* che accomuna tutti i testimoni di *a* salvo appunto F corrisponde più da presso a PALLIUM del latino. Data la notorietà del passo, non si può escludere recupero memoriale indipendente nei due subarchetipi *b* ed *e*.

5,42: in finale di versetto, la tradizione è perturbata; i manoscritti trasmettono: *nollili* M, *noglile vietare* V R<sub>1538</sub>, *nolli vietare* F, *noglele disdire* R<sub>1252</sub> (Ly), *non li le vietare* P<sub>2</sub> P<sub>4</sub>. La lezione di M, senza infinito del verbo, non pare giustificabile, né in virtù del confronto col modello – che ha NE AVERTARIS – né delle occorrenze di *nolli* in italiano antico (sempre *non + li* nel *Corpus OVI*). In tutti i manoscritti della famiglia *a* salvo F si può riconoscere un imperativo negativo costruito con *non + pronomi enclitici + infinito*; il referente del pronomine oggetto dovendo necessariamente essere *prestanza*, colpisce inoltre che tutti i manoscritti salvo F

presentino un pronomo plurale: *li M, le cett.* Si è dunque deciso di stampare *no· li la vietare*, seguendo *a* quanto all'infinito e optando per il pronomo sing. *la*.

5,45: *il quale fa nascere ... et piove* corrisponde perfettamente al modello ORIRI FACIT ... ET PLUIT; in R 1252 o nel suo antecedente il passo è stato ricondotto al più piano *il quale fa nascere ... et piovere*.

6,6: M e F convergono sulla la reggenza *adora* + complemento di termine, contro *adorare* + complemento oggetto degli altri mss. *Adorare a* è variamente documentato nel *Corpus OVI* (Bono Giamboni, *Vizi e virtudi*: «adorò a Dio onnipotente»; Garzo, *S. Chiara*: «Garçço prega ch'ell'adori / a Dio per li peccatori»; *Itinerario ai luoghi santi*: «andoe ad adorare a Dio»; etc.), ma non all'interno del testo qui in esame (cfr. 2,2, 2,8, 2,11, 3,9, 3,10, etc.). Si è quindi optato per il complemento diretto.

6,8: si accorda preferenza ad *adomandiate* di *a*, contro *adomandati* del solo M.

6,24: la lezione di M – *ovvero che l'uno averà inn- odio et l'altro amerà, o l'uno sustirà et l'altro dispregiarà* – è quella che meglio risponde al modello latino, AUT ENIM UNO ODIO HABEBIT ET ALTERUM DILIGET, AUT UNUM SUSTINEBIT...; all'avversativa *o*, tutti gli altri mss. ad eccezione di P2 P4 oppongono *et*.

7,4: *O come* di M corrisponde pienamente ad AUT QUOMODO della *Vulgata*; F ha *E come*, V R 1538 R 1252 (Ly) si accordano su *Or come*.

7,10: riconosco nel passo un errore del traduttore, cfr. § 2.1.1.3.

7,16: il testo latino è NUMQUID COLLIGUNT DE SPINIS UVAS AUT DE TRIBULIS FICUS?, ma l'interrogazione non sembra essere stata colta dal traduttore, che rende con *non colgono dell'i spini uva né dei triboli fico*, da valutarsi necessariamente come affermativa. Un'interrogativa pare invece percepibile a monte del testo, forse danneggiato, di P2 P4: *Or colgono gli huomini delle spine uve ovvero de' triboli et primi i fichi*.

7,22: i tre verbi *profetamo, cacciamo* e *facemmo* sono da considerarsi tutti e tre perfetti, pena l'inammissibilità concettuale del passo (la domanda porta infatti sulle azioni compiute nel passato da quanti sono, nel presente, sottoposti al giudizio). È altamente probabile che il copista di M li abbia intesi tutti e tre come presenti, cfr. in particolare *faciamo*, che viene corretto in sede di edizione critica sulla base della lezione di V P2 P4.

7,24: la forma aferetica *deficare* ha vario riscontro nel *Corpus OVI*; cfr., a titolo puramente esemplificativo, *Laude cortonesi*, VIII, v. 17: «imperadrice – tu se', deficata, / nostra advoca»; Francesco da Barberino, *Regimenti*, pt. 5, cap. 22, par. 15: «Libro defica l'arme del cuore»; Armannino, *Fiorita*, 120,17: «Questo tempio avea molti altari e cascun avea nome, e iera deficadi a nome de Dio».

7,25: *cade* andrà considerato pass. rem., con mancata rappresentazione della geminata caratteristica della *facies* grafico-linguistica di M.

8,8: ci si è attenuti ad M sia quanto al costrutto *dire + con* (che trova riscontro anche in F) che quanto all'assenza dell'aggettivo possessivo (*la parola* vs. *la parola tua*) V R<sub>1538</sub> R<sub>1252</sub> (Ly) P<sub>4</sub>, *la tua parola* F), dal momento che il testo del ms. marciano ricalca perfettamente il latino DIC VERBO. Secondo quanto rimarcato in § 3.2.2, p. 177, la riconduzione di *dire* a normale reggenza transitiva va considerata poligenetica.

8,17: ho mantenuto a testo *malicíe* di M P<sub>2</sub> P<sub>4</sub>, che traduce il latino AEGROTATIONES, in corrispondenza del quale V R<sub>1538</sub> R<sub>1252</sub> (Ly) hanno *mali*, F *malattie*. La ricerca per lemmi sul *Corpus OVI* ha consentito di verificare che la forma *malitia* per *malattia* è documentata in italiano antico (cfr. in particolare le occorrenze nell'Albertano volgare, es. *De amore*, l. II cap. 19: «sii veloce in tute le tuoi opre et non ti verà malitia né male»): il distacco dal manoscritto base non è dunque parso necessario, anche in ragione del fatto che l'elemento lessicale raro può valere a spiegare meglio di *mali* o *malattie* la diffrazione, e sembra giustificare inoltre *malizie* del volgarizzamento β (su questo punto, cfr. § 2.1.2.1). L'oscillazione *malattia / malicía* si verifica anche a 9,35, dove M V R<sub>1252</sub> F hanno *malattia*, R<sub>1538</sub> Ly P<sub>2</sub> P<sub>4</sub> *malicía*; e a 10,1, dove R<sub>1538</sub> oppone *malitia* a *malatia* degli altri testimoni.

9,4: *mali* plurale è di M R<sub>1252</sub> (Ly); gli altri mss hanno *male*; il plurale corrisponde più esattamente a MALA del modello.

9,20: a *filaccica* di M F, V R<sub>1252</sub> (Ly) oppongono *filaccia*, R<sub>1538</sub> *filatica*, P<sub>2</sub> P<sub>4</sub> *orlo* – quest'ultimo certamente frutto di ricontrollo della *Vulgata*; *filaccica* ricorre, esattamente nello stesso contesto, nelle *Vite dei Santi Padri* di Cavalca (*Vita di Antonio*, cap. 15): «e tutti desideravano di toccarli almeno le filaccica» (e cfr. § 2.2.1.3, p. 40 per il lemma).

10,29: tenendo presenti le difficoltà del copista di M nella gestione delle geminate, *cadde* va inteso come presente (ma nel modello latino troviamo il futuro CADET).

11,1: a fronte del latino ET FACTUM EST CUM CONSUMASSET IESUS PRAE-  
CIPiens DUODECIM DISCIPULIS SUIS TRANSIIT INDE UT DOCERET ET PREDICA-  
RET IN CIVITATIBUS EORUM, i manoscritti antichi M F V presentano il  
costrutto *Et fatt'è, con ciò sia cosa che Gesù avesse consumate queste parole,*  
*comandò ai dodici suoi discepoli, passò inde per amaestrare et predicare nela città loro*, con il tempo finito *comandò* a fronte del participio presente PRAECI-  
PIENS (R<sub>1538</sub> omette *comandò*); R<sub>1252</sub> reagisce all'andamento sintattico  
inconsueto modificando *passò* in *et passò*. Più che ad un modello latino  
problematico, credo che la struttura sintattica difettiva vada riportata alla  
difficoltà di comprensione, da parte del traduttore, della subordinata CUM

+ congiuntivo contenente il participio presente PRAECIPIENS (cfr. anche § 2.1.1.2).

11,12: *sostene* di M, corrispondente al latino PATITUR, va interpretato come presente indicativo non dittongato, secondo un'uso linguistico ampiamente attestato nel manoscritto marciano; si osservi però che tutti gli altri manoscritti hanno *sostenne*.

11,17: *cantamo* di M, corrispondente al latino CECINIMUS, va considerato un passato remoto.

11,19: lascio a testo *discepoli* di M; in ragione del confronto con il modello latino, *figliuoli* di a sarebbe forse da preferire.

11,23: come esposto nel § 2.1.1.3, p. 55, *permase* va spiegato come errore del traduttore.

11,27: come esposto nel § 2.1.1.2, la distribuzione degli elementi nella frase – con complemento oggetto costantemente anteposto al soggetto – coincide perfettamente con il modello latino.

12,49: oltre che in numerosi testi siciliani, *li mani* di M trova riscontro nelle *Laude cortonesi* e in testi documentari pisani, bolognesi e bergamaschi e nella redazione abruzzese della *Fiorita* di Armannino da Bologna edita da Antonio Medin (*Una redazione*). Soprattutto in virtù dei riscontri nelle *Laude cortonesi*, si è deciso di non intervenire sulla lezione del manoscritto base.

13,5-6: riconosco nel passo, che ho già avuto modo di discutere in Menichetti, *Le traduzioni dei Vangeli*, un errore d'archetipo; cfr. § 3.2.2, p. 183.

13,21: tutta la tradizione salvo P2 P4 (è *iscandalizzato*) si accorda sul plurale *sono iscandalizati*, a monte del quale è legittimo ipotizzare SCANDALIZANTUR del latino. Essendo possibile riferire il problema di accordo già al modello della traduzione, e data la stabilità della tradizione antica, si è deciso di mantenere a testo il plurale.

13,28: come esposto nel § 2.1.1.3, p. 55, *collialla* con pronome oggetto femminile riferito a *loglio*, in corrispondenza di COLLIGIMUS EA (ZIZANIA) del latino, va interpretato come errore del traduttore.

13,32: *scresciuto* di M è stato corretto in *cresciuto* sulla base di quanto relato da tutti gli altri testimoni, in ragione del fatto che il verbo *screscere* ha riscontro nel Corpus OVI solo col senso di 'decrescere'.

13,50: per la forma avverbiale *u'*, cfr. Berté, *Una postilla*, pp. 395-6 e relative note; la forma è con ogni probabilità di origine non fiorentina.

13,54: *Ond'è a ccostui questa sapientia et queste vertù?* traduce il costrutto nominale latino UNDE HUIC SAPIENTIA HAEC ET VIRTUTES; la scelta in favore

della scansione *ond'è a costui*, contro l'altra opzione possibile, *onde à costui*, è stata dettata, più che dal confronto con l'originale latino, dal parallelismo con *Onde dunqua sono a costui tutte queste cose?* di 13,56 (traducente UNDE ERGO HUIC OMNIA ISTA). È però verosimile che i copisti abbiano compreso *onde à costui*, con à 3 p. pr. ind. del verbo *avere* e *costui* soggetto; così sicuramente V, che adotta la *scriptio ae*. Va in ogni caso rimarcato che a 15,33 un analogo costrutto con pron. dat. latino è tradotto con pron. sogg. + verbo *avere*: UNDE ERGO NOBIS IN DESERTO PANES TANTOS > *Unde dunqua averemo noi tanto pane...?*

14,30: rispetto al testo latino, VIDENS VERO VENTUM VALIDUM TIMUIT ET CUM COEPISSET MERGI CLAMAVIT DICENS, tutti i testimoni volgari salvo P2 P4 – evidentemente riscritti – mancano della congiunzione coordinante tra *ebbe* e la frase traducente il CUM + congiuntivo; non si è ritenuto di poter promuovere il dato ad errore congiuntivo. Varrà la pena notare come solo in M e poi in P2 P4 i rapporti sintattici non siano ambigui: l'inversione fra *grande* ed *ebbe* in V R1538 (*vedendo il vento grande, ebbe paura* > *vedendo il vento grande paura ebbe*) determina opacità quanto al sostantivo cui *grande* è riferito, e l'ambiguità della soluzione di V R1538 sembrerebbe trovare riflesso nella duplicazione di R1252 (Ly): *vedendo il vento grande si ebbe grande paura*.

15,5-6: per l'analisi del passo e le particolarità della copia in M, cfr. § 2.1.1.2.

15,34: in corrispondenza di PISCICULOS latino, M ha *pesciatelli*, cui V (R1538) R1252 (Ly) oppongono *pesciolini* e P2P4 *pesci*. Per le ragioni che hanno indotto a conservare a testo la lezione del manoscritto marciano si rimanda al § 2.2.1.2, p. 92, nota 64.

16,8: il versetto traduce parola per parola e quasi senza modificare l'ordine sintattico del modello: cfr. § 2.1.1.2.

16,16: il testo di M, *Tu ssè Gesù filluolo di Dio*, a fronte di *Tu ssè Cristo filluolo di Dio vivo*, è inaccettabile per l'omissione di *vivo* e soprattutto per la sostituzione del nome proprio *Gesù* a *Cristo*. La struttura della tradizione renderebbe lecito ipotizzare che il testo di M sia quello originale, testimoniano dunque di un'incomprensione del latino (e soprattutto del significato esatto di CHRISTUS) da parte del traduttore, e che *a* abbia recuperato l'errore per via congetturale. L'eventualità di un intervento restaurativo in *a* pare però sconfessata da 16,20, dove *Gesù* e *Christo* sono indebitamente compresenti (*a nneuno nol dicessero ch'elli fosse Gesò Christo*, a fronte di NEMINI DICERENT QUA IPSE ESSET CHRISTUS del latino), ma nessun testimone salvo P2 P4 reagisce alla presenza indebita di *Gesò*. Accertata l'inammissibilità di M, ci si è attenuti a quanto trasmesso dai testimoni antichi di *a*.

16,17: come argomentato al § 2.1.1.3, p. 55, la traduzione di BAR IONA con *filliuolo* di *Giovanna* va considerato un errore del traduttore – conservato compattamente da tutta la tradizione ad eccezione dei due manoscritti parigini.

16,20: cfr. quanto già detto in merito a 16,16.

16,26: il testo di M V R<sub>1538</sub> *che darà l'uomo ricomperamento* rende pedissequamente QUAM DABIT HOMO COMMUTATIONEM della *Vulgata*; il costrutto torna molto simile a 20,28. R<sub>1252</sub> (Ly) hanno ritenuto necessaria l'integrazione di una preposizione disambiguante: *in ricomperamento* R<sub>1252</sub>, *per ricomperamento* Ly; P<sub>2</sub> P<sub>4</sub> hanno *che mutatione darà l'uomo*.

17,12: come esposto nel § 2.1.1.3, p. 55, si considera *chiunque*, tradutcente di QUAECUMQUE, errore riferibile al traduttore. Si noti che il pronomine è stato mantenuto invariato fino a P<sub>2</sub> P<sub>4</sub> – che hanno introdotto la modifica *qualunque cosa*.

18,5: si è preferito *riceverà* di V R<sub>1538</sub> (Ly) P<sub>2</sub> P<sub>4</sub> a *riceve* di M R<sub>1252</sub> in ragione del confronto con il modello latino e soprattutto del parallelismo con i tempi verbali di 18,6 *ma chi scandalizzarà uno di questi piccoli ... mestieri fa a lui*.

18,9: dato l'accordo fra M e buona parte dei testimoni del ramo *a*, si è deciso di stampare *con uno occhio*. Segnalo però che la lezione di V R<sub>1538</sub> *uno occhio* potrebbe sia rimontare ad una banale dimenticanza di *con*, sia essere spiegata come resa di UNOCULUM latino con costrutto nominale italiano, con soluzione analoga a *che darà uomo ricomperamento* di 16,26.

18,12: in ragione del fatto che le altre forme verbali di questa frase e di quella che segue (*averà, lascerà, diverà, goderà*) sono allineate sul futuro, si è preferito intervenire sul presente indicativo *era* di M, adottando a testo *errerà*.

18,28: M *strazzavalò* ‘lo stracciava, lo riduceva in brandelli’ – pure supportato da R<sub>1252</sub> (Ly) *istracciavalò* – appare poco adatto a tradurre SUFFOCABIT del modello (tanto più che la forma con affricata dentale di grado intenso ricorre solo nel *Valeriu Maximu* siciliano e nella Parafrasa del *Neminem laedi*). L'accordo fra M e e può facilmente essere ritenuto poligenetico.

19,8: secondo quanto illustrato al § 2.1.1.2, la tradizione manoscritta è in questo luogo diffratta. A *durezza*, su cui i manoscritti sono in accordo, è calco di AD DURITIAM del modello.

19,18: la tradizione si presenta diffratta, opponendo M *avolterai*, V R<sub>1538</sub> *avolterio*, R<sub>1252</sub> (Ly) P<sub>2</sub> P<sub>4</sub> *farai adulterio*. A partire dalla lezione

erronea di M e dal confronto col latino ADULTERABIS si è ricostruito a testo il verbo *avoltererai*. *Avolterio* relato da V R<sub>1538</sub> è in sé accettabile, ma l'assetto di *c* è insoddisfacente nel contesto allargato, in ragione della mancanza del verbo: il periodo è costruito infatti su una serie di coppie verbo + compl.ogg. coordinate fra loro: *non farai micidio ... non farai furto, non dicerasi falso testimonio*.

19,20: *giovanni* di M (probabilmente da interpretare come *Giovanni*) è stato corretto in *giovane*; segnalo che a 19,22 M ha *giòvanne*, ancora con <nn>. Dato il fatto che a 19,20 sembra essersi prodotta interferenza con il nome proprio, e che questa interferenza è invece meno certa per il passo immediatamente successivo, sussiste il dubbio che *giòvanne* con <nn> fosse già nel modello di M, sia a 19,20 che a 19,22 – e che il copista del ms. marciano sia stato quindi tratto in inganno dalla prima occorrenza della parola, ma non dalla seconda.

19,22: Per la conservazione a testo di *giòvanne*, con <nn>, relato da M, cfr. la nota precedente.

19,24: il testo è calcato sul modello: cfr. § 2.1.1.2; solo all'altezza di P<sub>2</sub> P<sub>4</sub> si verifica innovazione, con adozione della forma finita del verbo, *entra* (entro P<sub>4</sub>, erroneo, nel primo caso).

20,22: il testo di M, *sapetevi che domandare*, è parso inaccettabile: a partire dal *Corpus OVI*, sembra che la forma riflessiva di *sapete* non sia attestata. In ragione della maggiore grammaticalità, si è accordata preferenza al costrutto *sapere + domandate / domandiate* di R<sub>1538</sub> P<sub>2</sub> P<sub>4</sub>; a favore di *sapere + inf.* relato da V R<sub>1252</sub> (Ly) e, sebbene in forma compromessa, da M, potrebbe però essere addotto un passo del *Quaresimale fiorentino* di Giordano da Pisa: «Ecco che 'l Segnore riprende questi due discepoli ch'adimandaro stoltamente, e disse "Nescitis quid petatis", non sapete che vi adomandare».

20,28: si conserva la soluzione aprepositoriale *ricomperamento per molti* della tradizione antica (vs. *in r.* R<sub>1252</sub> (Ly) P<sub>2</sub> P<sub>4</sub>), che corrisponde fedelmente al latino ANIMAM SUAM REDEMPTIONEM PRO MULTIS; cfr. quanto già osservato in merito a 16,26.

21,5: *Ditte*: la grafia con <tt>, facente verosimilmente capo alla difficoltà nella gestione delle geminate da parte del copista di M, è stata conservata a testo.

21,8: dal momento che *vestimenta* è di norma femminile nel testo (cfr. p.es. 17,2 e 21,7 immediatamente precedente), *li vestimenta* di M è stato corretto in *le vestimenta*; si riconosce ad ogni modo che l'articolo *li* femminile trova riscontro altrove nel manoscritto, cfr. quanto già detto in merito a 12,49 *li mani*.

21,17: si è deciso di correggere *ivi* di M in *et ivi*, corrispondente al latino IBIQUE, sulla base della testimonianza compatta degli altri manoscritti.

21,19: si è optato per scansione *un arbore*, senza apostrofo, in ragione del fatto che *arbore* è prioritariamente maschile in M, presentandosi al femminile solo laddove ARBOR del modello è accompagnato da un aggettivo di prima classe (cfr. 3,10: *ogne arbore che non fa frutto buono sarà talliato et messo nel fuoco*; 7,17–19: *Così ogne buono arbore* [OMNIS ARBOR BONA] *fa buon frutto, ma la mal arbore* [MALA AUTEM ARBOR] *fa mal frutto. Non puote la buona arbore* [ARBOR BONA] *far mal fructo né la mal arbore* [ARBOR MALA] *fare buon frutto. Ogne arbore che non fa buon frutto sarà talliato et messo nel fuoco;* 12,33: *O fate l'arbore buono* [ARBOREM BONAM] *e 'l frutto suo bono, o fate l'arbore reo* [ARBOREM MALAM]). Per i problemi nella gestione degli accordi pronominali, che assegno all'originale del volgarizzamento, cfr. § 2.1.1.3.

21,20: si interpreta *Come avaccio si secò?* come battuta di discorso diretto, ipotesi avvalorata dal prosieguo del testo (*Ma rispondendo Gesù*) e dall'assetto grafico di M, che ha *Come* con iniziale maiuscola e toccata di rosso, in linea con la prassi del copista in corrispondenza di apertura di dialogo. In ragione del confronto con il modello – ET VIDENTES DISCIPULI MIRATI SUNT DICENTES QUOMODO CONTINUO ARUIT –, si è optato per integrazione di *dicendo* (cfr. § 3.2.2, p. 184); il testo sarebbe forse accettabile anche nella forma *Et vedendo i discepoli suoi meravigliarsi come avaccio si secò.* A partire da controllo dell'originale latino, P2P4 recano *maravigliarsi dicendo come* (om. *come* P4) *incontanente si* (om. *si* P4) *sechò quello ficho.*

21,36: M *più che primai* si oppone al *più che prima* trasmesso da tutti gli altri testimoni; la lezione del ms. base corrisponde perfettamente al latino PLURES PRIORIBUS.

22,1: *da capo* risulta innovativo rispetto a IN PARABOLIS del modello.

22,6: al participio passato *tormentàtili* di M il resto della tradizione oppone (ad eccezione di R1252, erroneo) la 6 p. del pf. ind.; la lezione di M coincide con il latino CONTUMELIA ADFFECTOS OCCIDERUNT.

22,15–16: per la possibilità di una difficoltà di comprensione del testo latino da parte del traduttore, cfr. § 2.1.1.2.

22,25: per la valutazione della *varia lectio* e l'esame del rapporto fra testo volgare e modello latino, cfr. § 3.2.2, p. 188.

22,35: si suppone errore d'archetipo, secondo quanto illustrato nel § 3.2.2, p. 186.

23,5: la lezione di M *fanno grandi paramenti* è garantita dalla tradizione: *fanno grandi* è in V (Ly), *paramenti* in R1538 e, corrotto in *parlamenti*, in

Ly. Secondo quanto esposto al § 2.1.1.3, p. 56, più che ad un guasto in archetipo, sembra sensato pensare ad una cattiva comprensione del testo latino da parte del traduttore.

24,26: mi attengo alla lezione di M *nol volliate credere* (*vs non v. c.* del resto della tradizione), che è l'unica a garantire il parallelismo con *nol volliate credere* del precedente versetto 23.

25,19: la lezione di M *di tempo* traduce alla lettera il latino POST MUL-TUM VERO TEMPORIS.

25,20: secondo quanto illustrato al § 2.1.1.3, la scelta di conservare a testo la lezione di M, per quanto incoerente a livello di gestione degli accordi sintattici, è derivata da confronto col testo latino.

25,29: per il commento puntuale al passo, stampato secondo la lezione dei tre manoscritti antichi M V R1, cfr. § 2.1.1.3, pp. 57-8.

26,13: per il commento puntuale al passo, e in particolare per *che questa cosa fece in ricordanza di lui*, cfr. § 2.1.1.3, p. 58.

26,18: il modello latino presenta la congiunzione coordinativa tra i due verbi ITE e DICITE; secondo quanto illustrato nel § 3.2.2, p. 187, si è preferito non ipotizzare errore d'archetipo.

26,21: in ragione del confronto con il latino EDENTIBUS ILLIS, è sensato interpretare *elli* come pronomine pl.

26,30: *Et detta questa cosa* risulta innovativo rispetto a HYMNO DICTO del modello; secondo quanto illustrato nel § 3.2.2, pp. 187-8, si è preferito non ipotizzare errore d'archetipo.

26,39: la scelta in favore della lezione di M – unico testimone in cui il pronomine *tu* non sia preceduto o seguito dalla seconda persona del verbo volere (*tu vogli* V R1538, *vuogli tu* Ly P2 P4) – è dettata dal fatto che essa corrisponde alla lettera al testo latino: NON SICUT EGO VOLO SED SICUT TU.

26,71: *Et questi era con Gesù nazareno*, con et relato dal solo M, corrisponde puntualmente al latino ET HIC ERAT CUM IESU NAZARENO.

27,4: per l'ordine dei pronomi, cfr. Renzi-Salvi, *Grammatica*, § 2.16.

27,52: il modello ha DORMIERANT e la tradizione volgare si presenta diffratta (M ha *finiti*; V R1538 *funti*; Ly P2 P4 *morti*). Si adotta a testo la lezione di M, ma si potrebbe ipotizzare la correzione in \**defunti*.

27,56: per il commento puntuale al passo, e in particolare per *Maria Iacopi et la madre di Gioseppo*, cfr. § 2.1.1.3, p. 58.

28,19: si mette a testo *Andando dunqua* di M V R1538 (*vs Dunque andate et* Ly P2 P4); M presenta *Andando* corretto in *Andate*, ma non è chiaro se l'intervento correttore sia del copista o di una mano successiva.

VANGELO DI MATTEO VERSIONE β

VANGELO DI MATTEO VERSIONE β

2,6: ci si allinea al futuro di R<sub>1250</sub> (*reggerà*), preferito al presente congiuntivo di L<sub>3</sub> *regha* in ragione del confronto con il modello latino e con il testo α.

2,12: si predilige *responso avuto* di L<sub>3</sub> a *risposta avendo* di R<sub>1250</sub> in ragione del confronto con il latino, che reca RESPONSO ACCEPTO.

2,23: ci si attiene a *ch'era* di R<sub>1250</sub>, contro *ch'è* di L<sub>3</sub>, in ragione del confronto con 1,22, 2,15, 2,17, dove ricorre sempre *ch'era detto*.

3,6: si preferisce *confessando* di L<sub>3</sub> a *et confessavano* di R<sub>1250</sub> per via del confronto col modello, che reca CONFITENTES.

3,7: per *venendo* di L<sub>3</sub>, cfr. l'analisi presentata al § 2.1.2.3.

3,9: si predilige *di queste pietre* R<sub>1250</sub> a *dille pietre* L<sub>3</sub> in ragione del confronto con il modello latino, che ha DE LAPIDIBUS ISTIS, e con il testo α.

3,11: *nell'acqua in penitenzia* di L<sub>3</sub> si allinea più puntualmente all'originale IN AQUA IN PAENITENTIAM.

4,7: L<sub>3</sub> R<sub>1250</sub> si accordano su *ricevano*, a fronte del fut. lat. TOLLENT. Dal momento che subito dopo è presente il cong. *si offendā*, e stante l'eventualità che il traduttore abbia frainteso fut. ind. e pr. cong. o che lo scambio fosse già nel modello latino, mi attengo a quanto trasmesso dai manoscritti.

4,13: *nelle fini* di R<sub>1250</sub> è preferito a *neli fini* di L<sub>3</sub>, in ragione del confronto con 19,1 *nelle fini*.

4,17: si mantiene a testo *ss'apressa* di L<sub>3</sub>, ma è bene rilevare che *apressima* di R<sub>1250</sub> è allineato sulla lezione del testo antico α.

4,21: l'assetto di L<sub>3</sub>, senza congiunzione coordinativa prima di *raccontavano*, è più fedele al modello, che ha qui REFICIENTES; è plausibile che R<sub>1250</sub> aggiunga *e* per arrivare ad una sintassi più piana.

4,24: il latino ha ET ABIIT OPINIO EIUS IN TOTAM SYRIAM ET OBTULERUNT EIS, con due verbi finiti coordinati; L<sub>3</sub> ed R<sub>1250</sub> sono in accordo sul gerundio *andando*, mentre in corrispondenza del secondo verbo recano rispettivamente *e offerevano* e *amenavano*. Ci si è attenuti alla lezione di L<sub>3</sub>, ma si è eliminata la congiunzione per ottenere un assetto sintattico ammissibile; in alternativa, si può proporre la correzione *E andava ... e offre- revano*.

5,16: si è preferito *riliuca* di R<sub>1250</sub> perché allineato sia al lat. LUCEAT che alla lezione del testo antico; da notare però che *rilucerà* di L<sub>3</sub> garantisce omogeneità nella traduzione dei due versetti 5,15 e 5,16.

5,20: il testo volgare corrisponde puntualmente al dettato del modello, NISI ABUNDAVERIT IUSTITIA VESTRA PLUS QUAM SCRIBARUM ET PHARISAEORUM.

5,24: si adotta a testo la lezione di L<sub>3</sub>, *venendo*, che coincide con *VENIENS* del modello.

5,28: la scelta tra *à luxuriato a llei* di L<sub>3</sub> e *à peccato co· llei* di R<sub>1250</sub> non è immediata. Il testo di L<sub>3</sub> è suffragato da 5,27, dove MOECHARI corrisponde all’italiano *Non commettere luxuria*; a 5,32, però, in corrispondenza ancora di MOECHARI latino, i due testimoni si accordano su *fa llei peccare*. Si è optato per la soluzione di L<sub>3</sub> in quanto ritenuta *difficilior*.

5,29: si opta per *imperò bisogna a tte* di L<sub>3</sub>, contro *inperò che meglo è a tte* di R<sub>1250</sub>, in ragione del confronto con 5,30 immediatamente successivo, dove ricorre di nuovo *imperò a tte bisogna*. Allo stesso modo, *si metta* di L<sub>3</sub> corrisponde in maniera più puntuale a *MITTATUR* del modello.

5,34: la lezione *non giurare* di L<sub>3</sub> è allineata a *NON IURARE* del latino; e cfr. anche *non giurare* di 5,39 in corrispondenza di un secondo infinito latino.

5,37: è di L<sub>3</sub> è fedele a *EST EST* del latino, a fronte di *sì sì* di R<sub>1250</sub>.

5,45: il latino ha *SOLEM SUUM ORIRI FACIT ... ET PLUIT*; la soluzione italiana *il sole suo fa venire ... e fa piovere* allinea entrambe le frasi coordinate sul medesimo costrutto *fa + infinito*.

6,1: il secondo *dagl'uomini* potrebbe essere una glossa esplicativa per il lat. *AB EIS*.

6,2: la lezione di L<sub>3</sub>, *che ricevettono la mercede sua*, corrisponde più puntualmente al modello *RECEPERUNT MERCEDEM SUAM*, tanto per il tempo verbale quanto per l’impiego del possessivo *sua* calcato su quello del modello.

6,5: *stare ad orare* di L<sub>3</sub> risulta più allineato a *STANTES ORARE* del latino rispetto a *stare in orazione* di R<sub>1250</sub>.

6,15: ci si attiene a *perdonerete* di R<sub>1250</sub>, cui L<sub>3</sub> oppone *lacerete*, perché lungo tutto il passo in questione *DIMITTERE* è sempre tradotto con *perdonare*. Il medesimo criterio suggerirebbe di preferire *le vostre peccata* di R<sub>1250</sub> a *i peccati vostri* di L<sub>3</sub>.

6,23: in corrispondenza di *FUERIT*, L<sub>3</sub> reca *fosse*, R<sub>1250</sub> *sarà*; si privilegia la lezione del primo manoscritto, che trova riscontro nel precedente 6,22.

6,25: *all'anime vostre / l'anima vostra* di L<sub>3</sub> corrisponde a *ANIMAE VESTRAE / ANIMA* del modello in modo più puntuale che *alla vita vostra* di R<sub>1250</sub>.

6,26: si conserva *migliori e più*, relato da entrambi i manoscritti, in corrispondenza di *MAGIS PLURIS* del latino, perché non si può escludere che il fraintendimento risalga al volgarizzatore.

7,2: si conserva *misurrete*, relato da entrambi i testimoni, in ragione dei riscontri forniti dal *Corpus OVI*: Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*,

36.186.5 «E questo potemo provare a vedere, se misurremo»; *Diatessaron*, cap. 40, 228.29, con citazione dal *Vangelo di Matteo*: «E con quella misura che voi misurrete altri, sarà misurato a voi» (mi limito ai riferimenti che implicano il fut. ind.).

7,12: il volgarizzatore scandisce la frase latina ET VOS FACITE EIS HAEC ENIM EST LEX ET PROPHETAE in maniera sensibilmente diversa dal traduttore di α: HAEC, in particolare, è interpretato come complemento oggetto del verbo FACITE.

7,23: ci si attiene alla lezione di L<sub>3</sub>, *confesserò*, che corrisponde in maniera più puntuale che non *risponderò* di R<sub>1250</sub> a CONFITEBOR del modello.

7,27: ci si attiene a *la ruina* di R<sub>1250</sub>, confermato tanto da RUINA del modello quanto dal testo antico; L<sub>3</sub> ha *il cadimento*.

8,2: il modello ha VENIENS, è plausibile supporre che l'originale avesse *venendo*.

8,6: i due testimoni si accordano su *malamente tormentato*; facendo valere il confronto col modello, si può ipotizzare che l'originale avesse *mala-*  
*mente è tormentato*.

8,8: si preferisce *la parola* di L<sub>3</sub> a *la parola tua* di R<sub>1250</sub> perché il possessivo non ha riscontro nel testo latino.

8,16: il sintagma *fatto vespero*, senza articolo determinativo, è interpretabile come latineggiante e ricorre nel *Diatessaron* veneto, 135.4: «E fatto vespero venne, e mettesse a manzar colli soi desipoli».

8,24: il latino ha FACTUS EST, che renderebbe lecita la correzione *il*  
*movimento grande è fatto*; essendo il participio assoluto ammissibile, si è deciso di non intervenire su quanto trasmesso dai manoscritti.

8,28: si segue L<sub>3</sub>, il cui testo traduce fedelmente CUM VENISSET TRANS FRETUM IN REGIONEM; con ciò sia cosa che passasse il mare et venisse nelle *con-*  
*trade* di R<sub>1250</sub> è verosimilmente una riscrittura volta a rendere più scorrevole la frase. L<sub>3</sub> è più allineato al modello anche per *occursono* in corrispondenza di OCCURRERUNT, a fronte del quale R<sub>1250</sub> ha *vennero*. Quanto a *due*, come argomentato nel § 3.2.3, è verosimile che il testo di L<sub>3</sub> corrisponda qui a quello dell'archetipo, e che R<sub>1250</sub> abbia tentato di recuperare al guasto *ope ingenii*.

8,29: come dettagliato nel § 3.2.3, il testo relato da entrambi i manoscritti è altamente problematico, sia per l'ordine dei costituenti che per la resa molto libera della frase latina QUID NOBIS ET TIBI FILI DEI?. Si è optato per la correzione meno onerosa possibile.

8,32: secondo quanto detto nel § 2.1.2, la frase *E die' loro licenza* traduce molto liberamente ET AIT ILLIS ITE della fonte.

9,1: si adotta a testo *trapassò* di L<sub>3</sub>, più prossimo di *passò* di R<sub>1250</sub> a TRANSFRETAVIT del modello.

9,2: ci si attiene a *offereano* di L<sub>3</sub>, che corrisponde più puntualmente di *recavano* di R<sub>1250</sub> a OFFEREBANT del modello.

9,10: si adotta a testo *sedente* di L<sub>3</sub>, più vicino di *sedendo* di R<sub>1250</sub> al latino DISCUMBENTE.

9,16: la scelta fra le lezioni dei due testimoni – *la rimessa del panno grosso nel vestimento vecchio* L<sub>3</sub> e *la rimessa del panno nuovo col vecchio vestimento* R<sub>1250</sub> – non è immediata: il manoscritto laurenziiano, che si promuove a testo, appare più prossimo alla fonte (PANNI RUDIS); *nuovo* di R<sub>1250</sub>, però, torna in α, e potrebbe quindi risentire, se non direttamente del testo antico, di un'interpretazione vulgata di questo passo. L'aggettivo RUDIS della fonte, in effetti, sembra aver posto qualche difficoltà ai traduttori.

9,27: si adotta la lezione di L<sub>3</sub>, *trapassando*, più prossima di *partendosi* di R<sub>1250</sub> a TRANSEUNTE del modello (e cfr. anche 9,1, con divaricazione analoga fra i due manoscritti e L<sub>3</sub> anche qui più prossimo al modello). Tra *Abbi misericordia* di R<sub>1250</sub> e *Misericordia* di L<sub>3</sub> in corrispondenza di MISERERE si predilige all'inverso la lezione del manoscritto ricardiano, anche alla luce di 9,36, dove MISERTUS EST è tradotto con *ebe misericordia*.

9,32: il modello ha OPTULERUNT EI, rispetto al quale il testo volgare esplicita il complemento di termine *a Ihesu* – in linea con le pratiche di disambiguazione analizzate nel § 2.1.2.

9,35: per *curando* L<sub>3</sub> / *curava* R<sub>1250</sub>, cfr. il commento fornito al § 2.1.2.3.

9,36: si accorda preferenza a *giacenti* di L<sub>3</sub>, che corrisponde più puntualmente a IACENTES del modello rispetto a *giaceano* di R<sub>1250</sub>.

10,2: *si dice* di L<sub>3</sub> è più prossimo a DICITUR del latino di *fu detto* di R<sub>1250</sub>.

10,11: L<sub>3</sub> R<sub>1250</sub> sono in accordo su *casa*, a fronte di CIVITATEM del modello; la lezione, da spiegarsi forse per attrazione di *Ma entrando nella casa* che segue, è addebitabile tanto al traduttore quanto alla trasmissione del testo. Si preferisce *usciate* di R<sub>1250</sub>, più soddisfacente dell'ind.pr. di L<sub>3</sub> nella resa di EXEATIS del latino.

10,13: per *certamente* a tradurre QUIDEM, relato solo da L<sub>3</sub>, cfr. già 9,37, *Certamente la messura è molta*.

10,21: L<sub>3</sub> trasmette *contro alli padri e madri*, R<sub>1250</sub> solo *contro li padri*, entrambi ammissibili come traduenti di IN PARENTES; si è accordata preferenza al manoscritto laurenziiano perché l'evoluzione dalla dittologia al singolo sostantivo sembra più probabile dell'evoluzione di segno opposto.

10,42: si segue la lezione di L<sub>3</sub> *la mercede sua*, che corrisponde in maniera più puntuale a MERCEDEM SUAM del modello rispetto a *il merito suo* di R<sub>1250</sub>.

11,1: entrambi i manoscritti mancano del verbo della principale, si addebita l'errore all'archetipo, cfr. § 3.2.3, p. 213.

11,4: ci si attiene alla lezione di L<sub>3</sub>, in cui la disposizione dei due verbi, *udisti e vedesti*, si allinea a quella del modello, AUDISTIS ET VIDISTIS.

11,14: *Giovani* potrebbe essere una glossa esplicativa di IPSE.

11,16-17: a fronte di *gridando ... dicono* di L<sub>3</sub>, R<sub>1250</sub> ha il solo *gridano* di 11,16; ci si attiene alla lezione del manoscritto laurenziiano, che rispetta il dettato del modello CLAMANTES ... DICUNT.

11,24: si adotta la lezione *alla città di Sodoma* relata – con qualche incertezza in merito al toponimo – da R<sub>1250</sub> perché più fedele rispetto a TERRAE SODOMORUM del modello.

11,25: si preferisce *Signore, Padre* di R<sub>1250</sub> a *Singnore e Padre* di L<sub>3</sub> in ragione del confronto col latino, che manca della congiunzione.

11,26: è *piaciuto* di R<sub>1250</sub> è stato giudicato più allineato al testo del modello, FUIT PLACITUM, rispetto a *in piacere* del manoscritto laurenziiano.

12,2: in corrispondenza di VIDENTES del modello, L<sub>3</sub> reca *vedendo questo*, R<sub>1250</sub> *vedendo*. Si è preferita la soluzione senza complemento oggetto, che ricorre anche in altri luoghi (9,11, 14,26, 21,20, 21,32, 26,8, 27,3).

12,9: non intervengo su *trapassasse quel dì* relato da entrambi i manoscritti; in ragione della lezione del modello, INDE TRANSISSET, è lecito ipotizzare la correzione *trapassasse di là*.

12,20: *infino a ttanto che cacci alla vittoria il giudicio* è traduzione iperletterale di DONEC ECIAT AD VICTORIAM IUDICIUM del modello.

12,22: ci si attiene alla lezione è *offerto* di L<sub>3</sub>, più allineata al latino di *fu menato* del testimone riccardiano.

12,38: si preferisce la lezione *dicendo* di L<sub>3</sub> a *e dissono* di R<sub>1250</sub>, perché più fedele a DICENTES del modello.

12,39: *Yhesu* è esplicitazione del soggetto pronominale QUI del latino.

12,40: *profeta* manca nel modello.

12,45: la lezione di R<sub>1250</sub>, *l'opere ultime*, è l'unica che garantisce l'accordo fra il soggetto e il pronomine *quelle* che segue.

13,4: si accorda preferenza a *semina* di L<sub>3</sub> su *seminava* di R<sub>1250</sub> in ragione del confronto con SEMINAT del modello.

13,4–13,5: per il controllo sintattico difettoso, cfr. § 2.1.2.4, pp. 81–2.

13,9: per *E gridava e diceva*, che non ha riscontro nel modello, cfr. § 2.1.2, p. 66.

13,14: a fronte di AUDITU AUDIETIS ET NON INTELLEGETIS ET VIDENTES VIDEBITIS ET NON VIDEBITIS, la traduzione italiana reca *Nell'uditō udirete et non intenderete, e cogli occhi vedrete e non conoscerete*, dove *cogli occhi* è finalizzato ad istituire un parallelismo con *nell'uditō* della frase precedente.

13,15: la traduzione è fortemente allineata al modello, che reca NE QUANDO ... VIDEANT ... AUDIANT; il volgarizzatore non ha ritenuto necessario ripetere l'avverbio di negazione davanti a *odano*.

13,20: il ricorso al plurale nella frase *questi sono ... pigliano* è esclusivo del volgarizzamento β; la soluzione fa macchia rispetto ai singolari adottati a 13,19 e poi a 13,21–23.

13,39: si accorda preferenza a *seminoē* di L<sub>3</sub> rispetto a *semina* di R<sub>1250</sub> in ragione del confronto con *SEMINAVIT* del modello.

13,46: *comperò quella margherita* del volgare esplicita il complemento oggetto rispetto al latino *EMIT EAM*.

13,47: in corrispondenza di ET EX OMNI GENERE PISCUM CONGREGANTI del modello latino, L<sub>3</sub> trasmette *e d'ogni generazione di pesci raunate* – con *generazione* corretto su un iniziale *ragione* –, R<sub>1250</sub> reca *nella quale à rau-nati d'ogni generatione di pesci*. Facendo valere il confronto col latino, si propone la correzione di *raunate*, privo di referente, in *rauna[n]te*.

13,52: si opta in favore della lezione di R<sub>1250</sub>, senza soggetto espresso, perché più allineata ad AIT ILLIS del modello.

14,2: il volgarizzatore traduce alquanto liberamente (forse per una comprensione solo parziale del passo?) ET VIRTUTES OPERANTUR IN EO.

14,14: la frase è contraddistinta dall'accordo *ad sensum* fra i pronomi *a lloro / loro* e il sostantivo sing. *grande turba*. Si noti che il primo *a lloro* non trova corrispondenza nel modello latino.

14,15: *dicendo a llui* corrisponde al semplice DICENTES del modello.

14,20–21: la successione delle frasi è disallineata rispetto alla *Vulgata*, che reca qui ET MANDUCAVERUNT OMNES ET SATURATI SUNT ET TULERUNT RELIQUIAS DUODECIM COPHINOS FRAGMENTORUM PLENOS MANDUCANTUM AUTEM FUIT NUMERUS QUINQUE MILIA VIRORUM EXCEPTIS MULIERIBUS ET PARVULIS. Essendo il testo volgare perfettamente accettabile, si è deciso di non intervenire su quanto relato dai manoscritti.

14,22: per *e andare oltre e passassono il mare*, cfr. § 2.1.2.1.

14,26: l'aggettivo *grande* non trova corrispondenza nel modello, che reca PRAE TIMORE.

14,31: si promuove a testo *Huomo di poca fede* di R<sub>1250</sub>, contro *di pocha fede* di L<sub>3</sub>, perché nelle altre occorrenze della locuzione MODICAE FIDEI il testo volgare presenta sempre *huomini* (6,30, 8,26, 16,8).

14,34: per *e acostaronsi ... trovarono lui*, cfr. § 2.1.2.

14,35: si accorda preferenza a *offererono* di L<sub>3</sub>, contro *menavano* di R<sub>1250</sub>, in ragione del confronto col modello, che ha qui OPTULERUNT.

15,11: nonostante *sozza* di R<sub>1250</sub> abbia riscontro nel testo antico, ci si attiene a *brutta* di L<sub>3</sub>, che torna nel prosieguo della frase – assente nel manoscritto riccardiano per *saut-du-même-au-même* – e più oltre, a 15,18, dove R<sub>1250</sub> non presenta varianti.

15,22: il latino ha qui CLAMAVIT DICENS EI; gridò dicendo manca del corrispettivo volgare del pronome.

15,23: *venendo ... pregavano* di L<sub>3</sub>, con gerundio e verbo di modo finito, adottato a testo corrisponde più puntualmente al modello ACCEDENTES ... ROGABANT EUM che non la lezione, con due verbi finiti coordinati, *venero ... et pregavano* di R<sub>1250</sub>.

15,24: si conserva *che periscono* relato da entrambi i manoscritti, ma il confronto con il modello, che ha PERIERUNT, renderebbe legittima la correzione in *perirono*.

15,27: *de' loro signori* di L<sub>3</sub> corrisponde più puntualmente di *del loro signore* di R<sub>1250</sub> al dettato del modello, DOMINORUM SUORUM.

15,31: ci si attiene a *Dio d'Israël*, senza articolo determinativo, relato dai manoscritti, non potendo escludersi che l'assetto sintattico rimonti al volgarizzatore – forse messo in difficoltà dal dover combinare il sostantivo *Dio* con un complemento di specificazione.

16,12: per *che non diceva \* del fermento del pane* in corrispondenza di *QUIA NON DIXERIT CAVENDUM A FERMENTO PANUM*, cfr. § 3.2.3.

16,13: in ragione del confronto con il testo del modello, ET VENIT, e della presenza di una successiva coordinata, si predilige il testo di R<sub>1250</sub> *Et venne* rispetto a *Ma venendo* di L<sub>3</sub>.

16,19: L<sub>3</sub> R<sub>1250</sub> sono in accordo rispetto a *colui lo quale ... chiunque*; sussiste il dubbio che l'originale presentasse un parallelismo, del tipo *chiunque ... chiunque*.

16,21: dal momento che la locuzione *essere di bisogno* non trova riscontro nel testo, si è preferita la lezione *era bisogno* di R<sub>1250</sub>, in cui la preposizione non compare.

16,22: non essendo possibile stabilire in via definitiva se *Non sia questo a tte signore, non sarà a tte questo* vada interpretato come una traduzione poco accurata di ABSIT A TE DOMINE NON ERIT TIBI HOC del latino, o rife-

rito ad un guasto in archetipo, si è deciso di attenersi a quanto trasmesso dai due manoscritti.

17,12: si considera è *da patire* errore del volgarizzatore, cfr. § 2.1.2.4.

17,14: si interviene sull'ordine dei costituenti testimoniato da L<sub>3</sub> R<sub>1250</sub>, anteponendo *disteso in terra ad inanzi a lui*; salvo che per l'aggiunta di *in terra*, il passo è una resa pedissequa di HOMO GENIBUS PROVOLUTUS ANTE EUM del modello.

17,17: il latino ha qui INCREPavit, reso con *ripreselo* nel volgarizzamento antico; *preselo* di β si spiega più come una modifica di *ripreselo* che non come una traduzione libera del modello.

17,23: si predilige *ricoglievano* di R<sub>1250</sub> a *pigliavano* di L<sub>3</sub> perché coincidente con la soluzione adottata in α.

17,24: per il testo di L<sub>3</sub>, cfr. § 2.1.2.4.

17,26: si predilige *noi non gli scandaliziamo* di R<sub>1250</sub> a *non scandaliziamo loro* di L<sub>3</sub> perché allineato sulla soluzione di α.

18,6: si accorda preferenza a *scandalezzerà* di R<sub>1250</sub> perché meglio allineato rispetto al pres. ind. di L<sub>3</sub> a SCANDALIZAVERIT del modello. *con una macina legata al collo* comporta modifica sensibile rispetto a UT SUSPENDATUR MOLA ASINARIA IN COLLO EIUS del latino.

18,14: la correzione *piccoli*, a fronte di *capelli* per PUSILLIS relato dai due testimoni, è proposta sulla base di 18,10, dove PUSILLIS del modello è appunto tradotto con *piccoli*.

18,16: si mantiene a testo *sta* dei manoscritti, che garantisce un assetto accettabile; il confronto con STET del modello renderebbe legittima la correzione *stia*.

18,27: *perdonato lo signore a quello servo* risulta innovato rispetto a MISER-TUS AUTEM DOMINUS SERVI ILLIUS, su influsso di *perdonogli il debito* che segue. Nell'impossibilità di stabilire se la modifica sia da addebitare alla trasmissione o ancora al volgarizzatore, si promuove a testo quanto trasmesso dai manoscritti.

18,32: in ragione del confronto con NEQUAM del modello e con *niquitoso* del testo antico, si accorda preferenza a *iniquo* di R<sub>1250</sub> rispetto a *reo* di L<sub>3</sub>.

19,10: l'intera frase in discorso diretto è pesantemente calcata sul latino SI ITA EST CAUSA HOMINI CUM MULIERE NON EXPEDIT NUBERE. *Maritarle* relato da entrambi i manoscritti è stato giudicato inammissibile, perché il pronomine femminile pl. risulta privo di referente. In ragione del confronto con il latino, si è optato per la correzione *maritare*.

19,16: per *uno scriba* a fronte di *UNUS* del modello, cfr. § 2.1.2.

19,19: ci si attiene a *il padre e lla madre* di L<sub>3</sub>, a fronte di *il padre tuo e lla madre tua* di R<sub>1250</sub>, perché più allineato sul latino PATREM ET MATREM; si noti però che i possessivi figurano in α.

19,28: la scelta in favore di *figliuolo dell'uomo* di L<sub>3</sub>, a fronte di *figliuolo della vergine* di R<sub>1250</sub>, è dipesa dal confronto con il modello. L'oscillazione fra le due formule è stata commentata nel § 2.1.1, rispetto al testo α, e § 2.1.2, per β: *figliuolo dell'uomo*, in particolare, ricorre anche a 12,32, con i due manoscritti in accordo.

20,24: ci si attiene alla lezione *E udendo* di L<sub>3</sub>, che si oppone a *Ma udendo* ciò di R<sub>1250</sub>, giacché il pronomine oggetto non trova corrispondenza nel testo latino.

20,25: per *quegli che segnoreggiano gli altri, quegli che sono magiori, essercitano la podestà in coloro che sono minori*, cfr. § 2.1.2.1. Tra *essercitano* di L<sub>3</sub> e *usano* di R<sub>1250</sub>, si accorda preferenza ad *essercitano*, in ragione del confronto con il modello EXERCENT.

21,9: per l'alternanza fra *Facci salvi* e *Salvaci*, cfr. § 2.1.2.2.

21,21: si preferisce *fareste* di L<sub>3</sub> a *faresto questo* di R<sub>1250</sub>, dal momento che il pronomine non figura né nel modello latino né nel testo α.

21,22: *tutte qualunque cose*, su cui i due manoscritti sono in accordo, pare una traduzione a calco di OMNIA QUAECUMQUE, ed è di conseguenza lasciato a testo.

21,41: si mette a testo *mandino* di R<sub>1250</sub>, contro l'indicativo presente di L<sub>3</sub>, in ragione del confronto con REDDANT del modello.

22,4: per la correzione *vitelli*, cfr. § 3.2.3.

22,5: i manoscritti sono concordi rispetto a *l'altro all'altre sue cose*, fortemente innovativo rispetto a ALIUS VERO AD NEGOTIATIONEM SUAM del modello. Non si può escludere che l'archetipo presentasse qui un qualche danno o fosse di difficile lettura, come già a 22,4 di poco precedente.

22,6: per *con vergogna e con pena* che traduce CONTUMELIA, cfr. § 2.1.2.

22,24: si accorda preferenza a *fosse morto* di L<sub>3</sub>, rispetto a *morisce* di R<sub>1250</sub>, più fedele rispetto a MORTUS FUERIT del modello.

23,13: *né però voi non v'entrate né quegli che vogliono vi lasciate entrare* traduce fedelmente VOS ENIM NON INTRATIS NEC INTROEUNTES SINITIS INTRA-RE. L'assetto sintattico non scorrevolissimo del testo volgare è dovuto alla resa del part. pres. INTROEUNTES con la pronominale *quegli che vogliono*.

23,14: per *cose delle vedove*, cfr. § 2.1.2.1.

23,25: per la lezione erronea dei due manoscritti, cfr. § 3.2.3, pp. 217 e 221.

23,26: per *brutto*, che non ha riscontro nel modello latino, cfr. § 2.1.2.

23,28: si dà la precedenza alla lezione di L<sub>3</sub>, *d'ipocresia e d'iniquità*, dal momento che la dittologia è più allineata al modello – HIPOCRISI ET INIQUITATE – della soluzione in tre membri *di rapina e d'iniquitade e d'ipocresia* di R<sub>1250</sub>.

23,34: si conserva *di quegli ... di loro* relato dai manoscritti, ricalcato su EX ILLIS ... EX EIS del modello.

24,7: *grandi* non ha riscontro nel modello latino.

24,15: si accorda preferenza alla lezione di R<sub>1250</sub>, *vedrete*, più rispondente a VIDERITIS del modello rispetto a *udirete* di L<sub>3</sub>.

24,50: mi attengo alla lezione relata dai due manoscritti, *egli non saprà*, a fronte di SPERAT del modello e di *spera* del testo antico; si noti però che *saprà* potrebbe aver subito l'influsso di *sa* immediatamente successivo.

25,28: non si interviene su *datelo a colui che n'à cinque* relato dai due testimoni a fronte di DATE EI QUI HABET DECEM TALENTA del modello. La lezione dà senso nel contesto, e l'eventualità che circolasse nell'Italia medievale è suffragata dai due testimoni parigini P<sub>2</sub> e P<sub>4</sub>.

25,39: si conserva quanto trasmesso dai due manoscritti, nonostante la divaricazione rispetto a QUANDO TE VIDIMUS INFIRMUM AUT IN CARCERE ET VENIMUS A TE del modello, in ragione dell'ammissibilità del testo volgare e del fatto che la struttura bimembre (*infermo ... visitare / in carcere ... venire*) ritorna identica a 25,43.

26,9: *Potevasi vendere molto questo* corrisponde puntualmente a POTUIT ENIM ISTUD VENUNDARI MULTO del modello.

26,39: si accorda preferenza a *orando* di L<sub>3</sub> rispetto ad *e orava* di R<sub>1250</sub>, in quanto lezione più prossima ad ORANS del modello.

26,47: il modello ha ECCE IUDAS UNUS DE DUODECIM VENIT ET CUM EO MULTA TURBA; L<sub>3</sub>, la cui lezione figura a testo, postpone il verbo *venne a* ridosso di *molta turba*, mentre R<sub>1250</sub> lo duplica, attestandolo una prima volta prima di *Giuda*, una seconda nella stessa posizione di L<sub>3</sub>.

26,48: si accorda preferenza al pf. di L<sub>3</sub>, rispetto a *tradìa* di R<sub>1250</sub>, in ragione della maggiore prossimità del primo rispetto a TRADIDIT del modello.

26,50: si promuove a testo *venisti* di R<sub>1250</sub>, non ambiguo quanto alla persona verbale.

26,56: si accorda preferenza ad *adempiano* di R<sub>1250</sub> rispetto a *compiano* di L<sub>3</sub> perché assicura il parallelismo con 26,54.

VANGELO DI MATTEO VERSIONE β

27,5: si accorda preferenza a *andando* di L<sub>3</sub> rispetto ad *andò* e di R<sub>1250</sub>, in quanto lezione più prossima ad ABIENS del modello.

27,30: ci si allinea a *sputando* di L<sub>3</sub>, preferito a *e sputavano* di R<sub>1250</sub> in ragione della sua maggiore prossimità a EXPUNENTES del modello.

27,40: si adotta a testo *dicendo* di R<sub>1250</sub>, più allineato su DICENTES del latino rispetto a *diceano* di L<sub>3</sub>.

27,57: si conserva quanto relato dai manoscritti, *huomo ricco da Barimattia, nome Iosep*, che appare una traduzione calcata su QUIDAM HOMO DIVES AB ARIMATHIA NOMINE JOSEPH; si noti che R<sub>1250</sub> manca di *huomo*. *Barimattia* potrebbe spiegarsi come errore del traduttore, a partire da erronea segmentazione di AB ARIMATHIA del modello, ma essendo *Barimattia* attestato anche nella tradizione tarda di α e in una correzione del ms. M, pare più economico ammettere che la forma con *B-* del toponimo fosse ben insediata in italiano antico.

27,62: *insieme vennero* di L<sub>3</sub> appare più soddisfacente rispetto a *vennero* di R<sub>1250</sub> nella resa di CONVENERUNT del modello.

28,6: il modello ha VENITE VIDETE, in ragione del quale si è accordata preferenza a *Venite e vedete* di L<sub>3</sub>.